



di una legge «inaccettabile»

L'ANALISI

LA PERSONA VIOLATA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ovvero l'atteggiamento della persona nei confronti delle "cose ultime". E lo stupore e lo smarrimento rispetto al fine vita. Una questione così delicata, suscettibile di ridefinire l'identità individuale, meritava di essere trattata con equilibrio e saggezza, con l'intelligenza del cuore e con senso di umanità e - se così può dirsi - di misericordia. Il centrodestra ha operato in modo esattamente opposto, decidendo a maggioranza e, quasi che in ballo ci fossero le quote latte, con spirito agonistico e mentalità marziale. Nessuna seria intenzione di arrivare a una posizione condivisa e nessuna volontà di astenersi da forzature indebite e da veti ultimativi. Il risultato è - non poteva che essere - una normativa autoritaria e "pagana", che sembra ispirata da una concezione ateista-biologista della vita umana, della sua natura e della sua sorte. Esito tanto più grottesco perché perseguito da coloro che, per un verso, si dicono cattolici osservanti e fedeli alle gerarchie ecclesiastiche e, per l'altro, si vogliono intemerati custodi della "vita indisponibile".

Ma quel disegno di legge esprime una concezione totalmente diversa: un'idea, appunto, ateista e biologista, derivata da un materialismo volgare che riduce l'esistenza alla mera sopravvivenza dell'organismo e non le dà altro senso e destino; un'idea che si subordina alla pre-potenza delle biotecnologie e che, mentre pretende di valorizzare l'insopprimibile naturalità della vita cognitiva, finisce con l'esaltare il suo protrarsi artificiale, inerte e immemore: arrivando a negarne l'autonomia spirituale (compresa quella in cui credono i credenti). E, poi, dove è finito il tema grandioso della "libertà cristiana"? Ovvero la libertà dei cristiani come fondamento profondo del libero arbitrio? La legge approvata prevede che si possano dare disposizioni solo per i trattamenti che si vogliono e

non per quelli che si intendono rifiutare.

Secoli di dibattito filosofico e teologico su diritti positivi e negativi (libertà per e libertà da) vengono annullati in un colpo solo. Eppure si diffonde la coscienza che la persona umana fonda la propria costituzione originaria e il proprio statuto etico e giuridico sulla incolumità del corpo e sulla sua immunità da interferenze esterne, e in questo trovi la fonte dei diritti: ma se ciò è vero, quella stessa persona umana viene mortificata dalla possibilità consegnata allo Stato (agli apparati pubblici, a magistrati e medici) di invadere la sfera più intima. L'articolo che nega la possibilità di sottrarsi a nutrizione e idratazione artificiali spiega perfettamente tutto ciò.

Chi avesse lasciato scritto, in piena consapevolezza, di voler rifiutare nutrizione e idratazione artificiali, qualora si venisse a trovare in stato vegetativo, non vedrebbe riconosciuta la propria volontà. E sarebbe lo Stato, attraverso la sua struttura sanitaria, a decidere per lui. Il diritto alla salute diventa, così, un dovere imposto, un obbligo coatto, una dichiarazione statale di volontà esercitata contro chi esprima una volontà di segno opposto.

Ma dal momento che tale volontà riguarda le opzioni fondamentali dell'identità del soggetto, le sue scelte ultime, qui l'interferenza dello Stato arriva a ledere una delle qualità essenziali di quella stessa identità. E come si può immaginare che una sopravvivenza ottenuta attraverso il sacrificio di una parte tanto preziosa della soggettività individuale, possa rappresentare davvero un tributo alla vita? Infine. Ancora una volta si sente ripetere l'assioma che "la vita è un dono" e che ciò la renderebbe "indisponibile". Se c'è una figura intellettuale lontana dal "compagnuccio della parrocchietta", è quella di Vittorio Posenti, autorevolissimo filosofo cattolico. Ed è stato proprio lui a dire che, in tal caso, si tratterebbe dell'unico dono nell'intera storia universale a rimanere nella piena disponibilità del donatore invece che in quella di chi lo riceve.

LUIGI MANCONI

IL MEDICO

Mario Riccio

È UN OBBROBRIO GIURIDICO, DI FATTO INATTUABILE

Se il testo sul fine vita licenziato dalla Camera diventerà legge nel prossimo settembre, dopo l'approvazione definitiva anche del Senato, nel nostro Paese verrà di fatto istituita l'*obbligatorietà dell'azione sanitaria*. Tale obbligo cesserà in pratica con la sola morte del paziente. Commentatori ben qualificati hanno già da tempo sottolineato i profili di incostituzionalità.

Sempre sotto il profilo giuridico, ma di chiara valenza pratica per il coinvolgimento del medico, deve essere ricordata l'incompatibilità di questo disegno di legge con la figura dell'*amministratore di sostegno*. Di fatto un decisore sostitutivo che è stato introdotto nel nostro ordinamento nel lontano 2004, con una legge proposta da un deputato del centro destra.

Sono già noti i casi di Modena e Firenze che hanno permesso all'amministratore di sostegno di soggetti divenuti non più capaci di intendere e volere di assumere decisioni sanitarie vincolanti per il medico.

La proposta di legge restringe poi il campo d'azione ai soli pazienti che presentino accertata assenza di «attività cerebrale integrativa cortico-sottocorticale». Questo comporta sia l'esclusione di molti dei soggetti interessati alla problematica, si pensi - fra gli altri - al vasto campo delle demenze avanzate. Ma anche

alla necessità di accertamenti su una condizione clinica che peraltro, così definita, non è del tutto chiara ed univoca.

La legge inoltre impone al medico, non solo di continuare ogni terapia la cui sospensione può causare la morte del paziente, ma anche di intraprendere ogni terapia che ne permetta la sopravvivenza, nonostante l'esplicito rifiuto dell'interessato.

Ma volendo riconoscere anche la sola obbligatorietà della nutrizione artificiale, è necessario chiarire che per praticarla deve essere posizionato un sondino naso-gastrico o impiantato chirurgicamente lo stesso direttamente nello stomaco oppure in alternativa la terapia nutrizionale può essere infusa tramite l'incannulamento, sempre chirurgico, di una grossa vena.

Tutte le suddette manovre necessitano di un consenso del paziente. Pertanto ci troviamo in una assurda condizione giuridica, ma di chiaro riflesso pratico per il medico: dover acquisire un consenso informato per poter praticare un prerequisito di terapia - la nutrizione artificiale - che poi invece risulterebbe obbligatoria.

Per questi ed altri motivi, è da ritenersi che fortunatamente non potranno mai essere stilati i decreti attuativi di un simile obbrobrio giuridico-tecnico.

Medico
Consulta di Bioetica
sezione di Milano